

## **9 ottobre memoria liturgica di San Giovanni Leonardi fondatore dell'Ordine della Madre di Dio**

### ***Il “santo speciale” addita l'Eucaristia quale farmaco d'immortalità***

La memoria liturgica di San Giovanni Leonardi quest'anno è celebrata, per provvidenziale disegno, nell'immediata vigilia dell'anno eucaristico. Il fondatore dei Chierici Regolari della Madre di Dio e precursore del Propaganda Fide, sarà ricordato oggi con una concelebrazione eucaristica alle ore 18,30 nella chiesa parrocchiale di Santa Maria in Portico in Campitelli a Roma, presieduta dal Rev.mo P. Francesco Petrillo nuovo Rettore Generale dell'Ordine.

### ***Il farmacista fondatore***

San Giovanni Leonardi nasce a Diecimo nei pressi di Lucca, l'anno 1541. Giovane zelante e pieno di amore apostolico, visse da laico impegnato la prima stagione della sua esistenza. Inviato dai familiari a Lucca per apprendere l'arte del farmacista, s'inserì nel tessuto cittadino attirando per la santità della vita e la radicale scelta evangelica, l'entusiasmo della gioventù lucchese. Nell'associazione giovanile ispirata al Beato Giovanni Colombini (1304-1367), il Leonardi realizzò l'aspirazione a conseguire una più intensa vita cristiana, la preghiera comune e l'assistenza ai poveri. Così riferisce il Venerabile P. Cesare Franciotti nelle prime cronache: “Ebbe dunque principio questa nuova Compagnia intorno all'anno 1558: li esercizi suoi erano il frequentare la chiesa di S. Romano nei giorni festivi, il trovarsi ai Divini Offizi, il confessarsi tutti dal medesimo confessore e secondo il suo consiglio comunicarsi frequentemente [...] et essi con molta semplicità ed obbedienza pigliavano dalle sue mani, il tutto come dalla mano di Dio” (*Croniche*, § 5). Su consiglio del domenicano P. Paolino Bernardini a ventisei anni, il Leonardi lasciò l'attività di farmacista e intraprese gli studi ecclesiastici. Celebrò la sua prima eucaristia nell'Epifania del 1571 e il vescovo di Lucca gli affidò la Chiesa di San Giovanni della Magione, nella quale poté attuare un'intuizione che portava da tempo nel cuore: l'istituzione di una scuola che formasse soprattutto i più giovani nei principi della retta fede e della vita cristiana. Nacque così la “Compagnia della Dottrina Cristiana”. Nelle “Regole da osservarsi” il santo ebbe ad indicare che: “Fra tutte le opere che in questa vita mortale si esercitano, le più nobili sono quelle che appartengono alla salute delle anime, atteso che a questo fine batte tutta la Divina Scrittura e tutta la vita e morte di Cristo nostro Signore [...] Essendo adunque questo santo esercizio perché le cose quanto più sono ordinate tanto più sono fruttuose e durabili”. Il successo dell'opera attirò consensi ed amici, ma anche tanta ostilità e rifiuto per il quale la vita dei profeti e mirabilmente intrecciata alle loro azioni e parole. Il santo, diede vita il 1 settembre del 1574 ad una “Compagnia di preti riformati della Beata Vergine” definitivamente approvati nel 1614 con il titolo di “Ordine dei Chierici Regolari della Madre di Dio”. La congregazione fu eretta canonicamente nel 1583 e le Costituzioni, furono approvate quattrocento anni fa, il 24 giugno 1604, da Clemente VIII. Con queste parole il Leonardi individuò lo scopo del nuovo istituto: “Avendo veduto che il Signore ci ha chiamati non solo perché attendiamo a noi stessi, ma anche al fine che con ogni diligenza cerchiamo la salute del nostro prossimo. Poi tutti i fratelli con animo acceso si sforzeranno eseguire questa volontà di Dio, e per ciò s'attendi alla ministrature dei santissimi sacramenti non perdonando a fatica o disagio quando vedranno qualche Anima peccatrice tornare allo stato della grazia. Si predichi o si legga la Divina scrittura in Chiesa nostra ogni giorno di festa comandata et insieme vi s'insegni la Dottrina Cristiana ai bambini” (*Costituzioni del 1584*, Archivio OMD). Il santo pagò con molte tribolazioni il coraggio di predicare e di sostenere in tutti i modi, la necessità di un ritorno alla genuina pratica del Vangelo in un'epoca di decadenza dei costumi e di profonde divisioni nella Chiesa.

## *Fecondo e profetico esilio*

“Un soggetto pericoloso per la quiete e la pace cittadina”. Sono le motivazioni con le quali la repubblica lucchese estorce a Sisto V un decreto di esilio. L’ordine di non ritornare in patria raggiunge il Leonardi a Roma dove si era recato nel 1587. La sua causa fu più volte sostenuta e difesa da amici influenti, tuttavia il santo ebbe modo di dimostrare rispettosa obbedienza alla Chiesa e al Senato di Lucca. Lo sguardo al crocifisso, e la fedeltà alla Chiesa, orientarono il tempo prezioso della prova come scrisse in altra occasione al Venerabile Giovanbattista Cioni: “So che vi sarà croce, ma pigliatela volentieri per amore di Quello che la pigliò per tutti, poiché altrimenti non si può fare, onde è bene patisca un membro, acciò tutto il corpo habbia bene” (*Lettera del 1591*). Il papa Clemente VIII, non solo allontanò dal Leonardi ogni accusa e sospetto, ma lo inviò più volte Visitatore e Commissario Apostolico perché fosse attuata con “prudenza e ponderata fermezza” la riforma della Chiesa già avviata dal concilio tridentino: “tam in capitis quam in membris”. Instancabile, il santo visita più volte antichi e autorevoli monasteri: Montevergine, Vallombrosa e Montesenario. Fonda il popolare santuario della Madonna dell’Arco presso Napoli. Le intuizioni profetiche e l’esperienza lo conducono a stendere una sorta di trattato nel quale enumera i principi della riforma: “Pro Religionum et Religiosorum presenti et futura reformatione”. Con lucida evidenza in questo documento afferma che: “Non è l’inflazione delle leggi a riformare gli Istituti, salvo poi osservarle”. A Roma suggerirà la costituzione di un “Dicastero” per i religiosi che sarà istituito da Innocenzo X nel 1652. Gli fu affidato l’incarico di Visitatore delle Scuole Pie le quali, in seguito, furono aggregate per tre anni alla Congregazione del Leonardi. L’amicizia fidata strinse san Giovanni e san Giuseppe Calasanziò soprattutto nelle ore difficili di sospetti e persecuzioni. Giovanni s’adoperò in questi laboriosi anni romani ad uffici di pace. Compose divergenze nel popolare Ospedale di Santo Spirito in Sassia; fra il Collegio Inglese e la Compagnia di Gesù (per il Collegio Germanico); fra la repubblica di Lucca e il Duca di Monaco. Di ritorno da Loreto nel 1605 intensificò le relazioni in precedenza avviate con Mons. Giovan Battista Vives per dar vita ad un progetto missionario. Già intorno al 1603 nella casa del Vives, posta nelle vicinanze di piazza del popolo, si radunarono alcuni giovani alunni sotto la direzione del leonardino P. Giuseppe Matraia, per dare concretezza alla “Congregazione di Propaganda Fide”, la quale, aveva come scopo la formazione degli annunziatori del Vangelo nelle nuove terre: “Le Indie”. Per il nascente istituto il Leonardi revisionò le prime Costituzioni e firmò insieme a dodici Chierici Secolari il celebre memoriale a Paolo V come afferma il P. Ludovico Marracci: “Restano per anco appresso di noi le Regole, le quali il P. Antonio Talpa (dell’Oratorio di S. Filippo Neri) compose e mandò al nostro Venerabile Padre acciò servisse a questa Congregazione di Preti Apostolici, con altre scritture in tal proposito fatte da uomini insigni delle quali una è con queste parole sottoscritta: Martinus Funes Societatis Iesu, et duodecim Clerici Seculares”. Il progetto attraversò molte vicissitudini ed ebbe la definizione canonica nel 1627 dal Papa Urbano VIII che assegnò il “Collegio di Propaganda Fide” a sacerdoti e chierici secolari “ex omni gente et natione”. L’intensa giornata terrena del Leonardi si era chiusa qualche decennio prima il 9 ottobre del 1609 nella casa di Santa Maria in Portico a Roma. Durante una violenta peste, il Padre mosso da grande carità assistendo alcuni confratelli, rimase vittima del terribile morbo. Le sue spoglie mortali furono trasferite nella Chiesa di Santa Maria in Campitelli nel 1667 e fu canonizzato da Pio XI il 17 aprile 1938.

## *“Cristo Gesù avanti agli occhi della nostra mente”*

Con queste parole in una lettera del 1603 il Leonardi scriveva ai suoi confratelli: “Havendo davanti agli occhi della mente nostra solo l’onore, il servitio, la gloria di Christo Gesù crocifisso”. Un progetto suggestivo che illumina la statura e la santità di Giovanni Leonardi. Nella recente pubblicazione dei “Sermoni” (a cura di Vittorio Pascucci, 2003 Lucca), è possibile intravedere nelle parole del santo “la forza rinnovatrice della Pasqua” che riabilita la creazione nella bellezza

primordiale e ristabilisce l'uomo nella definitiva relazione con Dio. Un processo di polarizzazione verso "Cristo e questi crocifisso" (1Cor 2,2). A tale evento è riconducibile ogni annuncio "quasi per un suo naturale e irreversibile approdo, a Cristo contemplato soprattutto nella teologica sintesi di morte e di vita che è il Santissimo Sacramento dell'altare". Il Leonardini come i santi della riforma, ebbe particolare attenzione verso l'Eucaristia. Occorre ricordare a tal proposito, che la stessa pratica della comunione frequente era valutata in campo cattolico con meraviglia e sospetto. Ma il santo memore della forza rinnovatrice che scaturisce dal memoriale cristiano per eccellenza, ordinava, esortava e guidava i suoi a nutrirsi con frequenza di così grande sacramento. Uno spaccato del tempo ci viene offerto dal P. Giuseppe Bonafede primo biografo del Leonardini: "Il Confessore conosciuto per prova l'ardente cuore di Giovanni, li concesse la Santissima Comunione due e tre volte la settimana, cosa in quei tempi rara, e di gran spirito, poiché quelli che spesso si comunicavano di una volta all'anno, erano da tutti derisi et ingiuriati, e bisognava che segretamente lo facessero, e non in tutte le Chiese; perché in molte gli era negato, tanto erano corrotti i tempi." (Bonafede, Libro 1 cap. VI). Il santo stesso concedeva la comunione segretamente a due giovani che poi furono i primi compagni di fondazione: il Venerabile Giovanbattista Cioni e fratelel Giorgio Arrighini. Così ricorda il biografo raccogliendo la voce dei testimoni: "Dicendo messa P. Giovanni nella Magione, prima che uscisse all'altare, aveva già accordato con il nipote chierico, che terminando la messa non smorzasse i lumi ma che uno ne restasse in sagrestia quasi per i bisogni della casa. A me poi, aveva dato ordine il giorno avanti dopo avere ascoltato la mia confessione che quella sera mi preparassi per la comunione della mattina, perché Dio gli aveva posto nell'animo un modo per ottenere l'intento con quiete. Prima dunque di uscire a dire la messa, aveva con l'ostia grande posto una particola per consacrarla ed io sentendo di casa il segno scendevo con mia madre per udirla. La quale finita, il Padre col chierico che precedeva con il lume, portava il corpo del Signore senza segno di dimostrazione alcuna in sagrestia, dove anch'io già di tutto questo informato con destrezza mentre mia madre seguiva a dire le sue devozioni dopo la messa, mi avviavo e quivi segretamente senza accorgersene alcuno con quella riverenza, che quel frangente era possibile, inginocchiandomi subitamente mi comunicavo." (Bonafede, Libro 1 cap. XVII). Mentre invitava i suoi Chierici a soffermarsi sovente nella contemplazione della "passione di Cristo Signore, di cui il santissimo Sacramento è rappresentazione e memoria", il Leonardini era solito affermare: "che l'anima fedele ne ricava dodici frutti rappresentati nell'albero che vide San Giovanni in mezzo alla gran città della Chiesa; un frutto per ciascun mese. I e che meditandosi la passione si cava lume e cognizione. II Si conosce lo stato in cui fummo come il figlio prodigo. III Si cava la devozione e questa non solo e utile ma necessaria, senza la quale non si può ne vivere ne durare molto tempo nel divino amore. IV La fortezza nel patire ogni travaglio. V Il vigore per perseguir i propri nemici cioè i peccati. VI Renderci dolce ogni tribolazione. VII Far conoscere la nobiltà dell'anima. VIII scontare la pena dei peccati come dice Alberto Magno. IX La pienezza della divina dolcezza. X La trasformazione della vita. XI Il cuore riscaldato. XII Il Divino Amore" (Bonafede, Libro 5 cap. IX). E' possibile riconoscere in questo percorso spirituale quanto già sant'Ignazio di Loyola indicava nella pratica dei suoi Esercizi: "La via di purificazione, la via d'illuminazione, la via d'unione". E nei "Sermoni", il Leonardini, commentando la parabola delle nozze regali (Mt 22,1), propone il significato nuziale del memoriale eucaristico: "Tu Signore invitandoci per la parola del tuo vangelo alla mensa, altro non ci indichi che, le tue nozze, in questo mondo per grazia, c'invitano al convito del tuo Santo Corpo. Tu conduci la sposa (la Chiesa) nella tua casa e nutri la sua anima nella cena eterna della tua sapienza". Sono "tre li sposaliti" che il Cristo compie nei confronti dell'umanità: "Quello celebrato nel grembo della santa Vergine (Incarnazione); quello che si celebra nel tempo santo della Chiesa (Eucaristia); quello ancora non visibile, ma velato nello Spirito Santo, per il quale possiamo vedere Dio faccia a faccia (Parusia)" (S. Giovanni Leonardini, *Sermoni*, C. 468). Con grande passione e amore per la Chiesa, testimone dei segni della grazia, il "santo speciale" di Lucca ci addita nell'eucaristia il "farmaco dell'immortalità", per il quale: "siamo confortati, nutriti, uniti, trasformati in Dio e partecipi della natura divina (2Pt 1,4)".

Davide Carbonaro

